

Economic Brief

Marzo 2024; Nr. 3

Il Rapporto Annuale OIE 2024 sulle imprese a controllo estero in Italia, diffuso il 20 marzo 2024, propone evidenze statistiche e analisi originali sulla presenza, i risultati economici, i tratti caratteristici e l'impatto delle MNE sul sistema produttivo italiano. Il quadro che emerge sembra poter rappresentare in modo coerente i fattori emergenti per la crescita della **competitività del Sistema Paese** in un contesto internazionale caratterizzato da nuovi scenari e prospettive di cambiamento nelle reti produttive e commerciali.

Ampia e crescente la rilevanza quantitativa delle imprese a controllo estero nel sistema produttivo italiano

Il quadro strutturale completo e articolato sulle imprese a controllo estero (MNE) in Italia è desumibile dai dati Istat riferiti al 2021, ultimo anno disponibile dei dati ufficiali definitivi sulle imprese multinazionali. Secondo tali dati, le imprese attive in Italia appartenenti a gruppi multinazionali esteri sono 17.641 ed impiegano un totale di poco meno di 1,7 milioni di addetti. Il fatturato prodotto è di quasi 716 miliardi e il valore aggiunto di quasi 153 miliardi. Pur rappresentando solo lo 0,4% del totale delle imprese italiane, le controllate di multinazionali estere forniscono un contributo significativo e crescente all'economia nazionale: impiegano il 9,4% degli addetti, realizzando il 20,3% del fatturato, il 17,1% del valore aggiunto e il 32,7% della spesa in Ricerca e Sviluppo.

Rispetto al 2019, anno precedente la pandemia, si rilevano notevoli incrementi per tutte le dimensioni analizzate: +11,8% per il nume-

ro di imprese, +10,1% per gli addetti, +14,7% per il fatturato, +14,2% per il valore aggiunto, +18,6% per la spesa in Ricerca e Sviluppo, +15% per le esportazioni di merci e +16,4% per le importazioni.

I dati più recenti confermano quindi, rafforzandola, la tendenza a uno strutturale ampliamento del perimetro delle imprese a controllo estero attive in Italia.

Le MNE si concentrano in ampia maggioranza nei servizi, con il 71,3% delle imprese (12.574), a fronte del 28,7% di quelle attive nell'industria (5.067). Producono il 21,5% del fatturato totale delle imprese residenti in Italia (18,9% per quelle attive nell'industria), il 17,8% del valore aggiunto (16,1% nell'industria) e la spesa in Ricerca e Sviluppo rappresenta il 34,4% di quella del settore (32% nell'industria).

Dal punto di vista dimensionale, sono leggermente più grandi rispetto alle controllate di multinazionali italiane nel settore dell'industria (116,1 il numero medio di addetti nelle prime contro i 104,1 delle seconde); viceversa, nei servizi, il numero medio di addetti è pari a 86,9 contro i 90,6 delle controllate di multinazionali italiane.

La presenza relativa delle MNE nei settori ad alta tecnologia dell'industria e in quelli ad alta intensità di conoscenza nei servizi è superiore a quella delle altre tipologie di impresa.

Nel 2022, si rilevano livelli medi di valore aggiunto per addetto di 96mila euro per le imprese a controllo estero, 101mila per le imprese di gruppi multinazionali italiani, 66mila per i gruppi domestici e 40mila per le imprese indipendenti.

Per quanto riguarda la remunerazione del fattore lavoro, le imprese a controllo estero evi-

denziano i livelli più elevati: a livello nazionale, il costo del lavoro per dipendente è pari 57mila euro per le imprese a controllo estero, 53mila per le imprese di gruppi multinazionali italiani, 40mila per i gruppi domestici e 30mila per le imprese indipendenti.

La dinamica delle MNE tra il 2021 e il 2022, misurata al netto delle modificazioni del loro perimetro, vede una crescita del valore aggiunto del 6%, inferiore rispetto a quella media nazionale. Tale risultato è imputabile ad una performance industriale relativamente più debole, mentre nei servizi l'espansione delle imprese a controllo estero è stata superiore a quella media.

Alta concentrazione delle imprese estere per nazionalità del controllante ultimo

Le multinazionali operanti sul territorio nazionale provengono da oltre 100 Paesi ma la rilevanza economica è concentrata in un numero limitato di nazionalità del controllante. I primi 10 Paesi di residenza del controllante delle multinazionali estere per numero di imprese affiliate in Italia assorbono l'87,4% degli addetti, l'82,7% del fatturato, l'85% del valore aggiunto e l'83,2% della spesa in R&S.

In termini di addetti, fatturato, valore aggiunto e spesa in R&S, il Paese estero che ha il peso maggiore come investitore è rappresentato dagli Stati Uniti che, con 2.536 imprese e oltre 333mila addetti, realizza il 19,1% del fatturato delle imprese a controllo estero, il 20,1% del valore aggiunto e spiega il 23,7% della spesa in Ricerca e Sviluppo. Segue la Francia con 2.282 imprese e quasi 307mila addetti (16,8% del fatturato a controllo estero, il 17,7% del valore aggiunto e il 7,6% della spesa in Ricerca e Sviluppo) e la Germania con il maggior numero di controllate 2.615 e 213mila addetti (14,3% del fatturato a con-

trollo estero, il 13,1% del valore aggiunto e il 10,7% della spesa in Ricerca e Sviluppo).

La provenienza degli investitori appare differenziata per settore di attività economica: nella manifattura il ruolo prevalente è delle imprese con controllante residente negli Stati Uniti (21,8% del fatturato, 21,9% del valore aggiunto e 19,6% della spesa in R&S), seguite da quelle francesi (12,7% del fatturato, 14,3% del valore aggiunto e 7,6% della spesa in R&S) e tedesche (10,4% del fatturato, 11,9% del valore aggiunto e 10% della spesa in R&S).

Nel commercio, settore dove è molto rilevante la presenza di gruppi multinazionali esteri, al primo posto in termini di fatturato si trova la Germania, con il 21,5% del fatturato e il 20% del valore aggiunto, seguita dalla Francia con il 14,4% del fatturato ma con la quota più alta di valore aggiunto (25,7%); al terzo posto gli Stati Uniti con il 17% del fatturato e il 16,9% del valore aggiunto.

Intensa spinta agli investimenti delle imprese a controllo estero di grandi dimensioni

Le grandi imprese appartenenti a gruppi multinazionali a controllo estero contribuiscono significativamente al processo di accumulazione di capitale sia materiale sia immateriale del Paese (rispettivamente 34% e 27% degli investimenti delle grandi imprese attive in Italia. La crescita degli investimenti materiali realizzati dalle grandi imprese a controllo estero è stata, nel periodo 2014-22, notevolmente più intensa di quella delle imprese domestiche; dopo la flessione del 2020 – dovuta alla fase acuta della pandemia – la spesa per investimenti materiali ha mostrato rapidi segni di ripresa, mentre le grandi imprese domestiche hanno evidenziato un calo anche nel 2021.

Per quanto riguarda gli investimenti immateriali, il cui aumento di fondo è stato anche

in questo caso maggiore per le imprese a controllo estero, gli anni più recenti vedono invece una relativa debolezza del loro sforzo di accumulazione di capitale, rispetto ad una crescita moderata rilevabile per le grandi aziende domestiche.

Diffuso e fortemente dinamico il contributo delle imprese a controllo estero alle esportazioni nazionali

Il contributo delle imprese a controllo estero alle esportazioni nazionali di merci risulta pari, nel 2021, a 163 miliardi di euro, di cui circa la metà dovuto a flussi intra-gruppo. L'incidenza sul complesso dell'export italiano ha raggiunto il 34,2%, mostrando una tendenza fortemente crescente (era il 26,1% nel 2015), nettamente più intensa rispetto a quella relativa al fatturato complessivo (passata dal 18,4% al 20,3%). Nello stesso periodo è fortemente aumentato anche il peso delle imprese a controllo estero nelle importazioni nazionali, passato dal 45% al 52,1%.

Le MNE esportatrici rappresentano nel 2021, con 5.585 unità, il 4,6% dell'insieme delle imprese esportatrici (4,4% nel 2015); operano in prevalenza nei settori dell'industria in senso stretto (dove sono passate da 2.580 a 2.849 unità nel 2021) e del commercio (dove invece sono scese a 1.938 unità, rispetto alle 2.278 del 2015). Complessivamente, le MNE esportatrici rappresentano un segmento fondamentale delle aziende estere in Italia, rappresentandone gran parte degli aggregati economici: il 60,5% degli addetti, il 72,1% del valore aggiunto, l'89,4% delle importazioni ed il 93,4% della spesa in Ricerca e Sviluppo.

Il commercio e il settore della fabbricazione di autoveicoli spiegano la metà della crescita complessiva dell'export generato dal perimetro delle imprese a controllo estero tra il 2015

e il 2021. In questo periodo è misurabile un tendenziale allontanamento della struttura settoriale dell'export delle MNE esportatrici da quella delle altre imprese che esportano.

Dal punto di vista dimensionale, il 72,9% dell'export viene prodotto dalle grandi imprese (con 250 e più addetti), il 20,8% dalle medie (50-249 addetti) ed il 6,3% dalle micro e piccole imprese.

L'incidenza dei flussi intra-gruppo è molto elevata sia all'export (51,9%) sia, soprattutto, all'import (62,6%). La quota di export intra-gruppo mostra i valori massimi (54,6%) nell'industria in senso stretto e quelli minimi (38,3%) nei servizi, configurandosi come un tratto strutturale di grande rilevanza delle imprese estere esportatrici, soprattutto quelle maggiormente esposte in termini di fatturato esportato. A livello macrosettoriale, l'incidenza dell'export generato dalle imprese a controllo estero su quello totale è pari al 31,2% nell'industria in senso stretto, al 27,2% nelle costruzioni, al 45,5% nel commercio (ingrosso e dettaglio) ed al 52,4% nei restanti comparti dei servizi. Il contributo relativo all'export delle MNE è quindi molto elevato soprattutto nei comparti dei servizi.

Complessivamente, le imprese che esportano oltre il 50% del fatturato sono il 28,9% del totale, ma realizzano il 71,4% delle esportazioni totali delle MNE; sul fronte opposto, le imprese che esportano meno del 10% del fatturato sono il 45,3%, con un contributo all'export che supera di poco il 3%. Il sistema delle MNE esportatrici è quindi polarizzato tra un gran numero di imprese coinvolte sui mercati esteri a bassa intensità ed un nucleo di circa 1.600 imprese fortemente esposto e dipendente dalla domanda internazionale. Le aziende afferenti ai primi 10 Paesi di nazionalità del controllante per livelli di export spiegano l'87,8% delle esportazioni realizzate

dalle imprese estere; i primi tre Paesi (Stati Uniti, Francia e Germania) realizzano il 54% del totale delle esportazioni (circa 78 miliardi di euro) e il primo (Stati Uniti) il 26,2%.

Un aspetto che accomuna tutti i primi tre controllanti è la presenza di un “saldo” manifatturiero ampiamente positivo; differenze ampie riguardano invece il settore commerciale, che registra un saldo moderatamente negativo nel caso di controllanti statunitensi, positivo per le imprese controllate da residenti in Francia e fortemente negativo per le aziende controllate da residenti in Germania. Considerando congiuntamente due indicatori della propensione alla spesa in Ricerca e Sviluppo (Incidenza degli addetti alla R&S sugli addetti totali e incidenza della spesa in R&S sul valore aggiunto), le prime tre nazionalità del controllante per impegno delle MNE esportatrici nelle attività di R&S sono Paesi Bassi, Svezia e Giappone.

In termini di produttività del lavoro, di costo del lavoro per dipendente e di profittabilità le imprese con controllante statunitense evidenziano i valori mediani più elevati tra le prime dieci nazionalità ordinate per contributo all'export.

Prevalenza di strategie espansive, attenzione alla sostenibilità, elevata interazione con le altre imprese

Nel periodo 2020-22 le imprese a controllo estero esprimono la più elevata propensione all'ampliamento della gamma di beni e/o servizi offerti (il 69,9% delle imprese), all'accesso a nuovi segmenti di mercato (il 51,6%), all'attivazione o incremento di misure finalizzate alla responsabilità sociale e ambientale (57,6%); per quest'ultima, le MNE spiccano in particolare per una maggiore propensione all'economia circolare, al monitoraggio dell'inquinamento, ai piani per la mobilità sostenibile.

Elevata anche l'attenzione all'introduzione di investimenti in nuove tecnologie (54,4%), seppure inferiore a quella espressa dalle imprese di gruppi multinazionali italiani.

Il 66,2% delle imprese a controllo estero dichiara di avere relazioni di commessa, fornitura o accordi con altre imprese o enti, di queste il 7,4% con università o centri di ricerca e il 9,8% con la pubblica amministrazione: in questo caso le multinazionali estere si distinguono positivamente in tutti i macrosettori osservati rispetto alle altre tipologie di impresa, con una incidenza pari al 9,2% negli altri servizi, al 7,8% nell'industria in senso stretto, al 7,5% nelle costruzioni e al 4,9% nel commercio.

Approccio avanzato nella gestione delle risorse umane e del benessere lavorativo

Nel 2021 il 14,9% dei dipendenti delle multinazionali estere ha un'età compresa tra i 15 e i 29 anni, il 55,4% ha tra i 30 e 49 anni e il 29,7% ha 50 anni e oltre. Rispetto alle altre imprese, nelle multinazionali estere la quota di dipendenti ultracinquantenni è la più bassa.

Una delle caratteristiche peculiari della domanda di lavoro generata dalle imprese a controllo estero è l'elevata incidenza di personale con livelli avanzati di formazione. Il 29,6% dei dipendenti delle multinazionali estere possiede almeno la laurea, contro il 24,6% dei dipendenti delle multinazionali italiane, il 17% dei gruppi domestici e soltanto l'11,7% delle imprese indipendenti. Ciò è verificato in tutti i macrosettori, ad eccezione delle costruzioni.

Nelle MNE l'incidenza delle donne tra i dirigenti è pari al 20,4%, livello massimo – in condivisione con i gruppi domestici – tra le diverse tipologie di impresa, tra i quadri del 30,5%.

Il principale ostacolo nell'acquisizione di risorse umane è rappresentato dal *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro: il 42,2% delle multinazionali estere indica, infatti, la difficoltà di reperire personale con le competenze tecniche richieste, il dato in assoluto più elevato tra tutti gli ostacoli proposti, con valori che raggiungono una impresa su due nel settore dell'industria in senso stretto (53,1%) e delle costruzioni (47,9%) e oltre un terzo nelle imprese del commercio (38,2%) e degli altri servizi (37,3%).

L'attenzione nei confronti delle risorse umane è confermata considerando che oltre l'80% delle multinazionali estere utilizza pratiche per attrarre/trattenere personale qualificato, rispetto al 64,8% delle imprese non appartenenti a gruppi, al 69,6% dei gruppi domestici e al 77,7% delle multinazionali italiane.

Tra le pratiche utilizzate, quella più diffusa in tutte le tipologie di imprese è l'incremento salariale rispetto ai minimi per il personale ritenuto con elevato rendimento e potenziale di crescita; nelle multinazionali estere però, più che negli altri gruppi, tale misura (indicata dal 50,3% delle imprese) è accompagnata da una più ampia e articolata serie di pratiche, come la flessibilità negli orari di lavoro (45,8%) e l'accesso a benefit aziendali (35,6%).

Relativa stabilità della rete dei fornitori nella fase di crisi degli approvvigionamenti

Nel periodo 2020-21 il 37,2% delle imprese estere registra difficoltà o interruzioni nelle catene di approvvigionamento, una percentuale di poco superiore alle multinazionali italiane (36,8%). Tra le imprese estere che hanno registrato problemi, il 44% non ha attuato strategie specifiche, considerando le difficoltà esclusivamente temporanee; per il restante 56% la riallocazione dei fornito-

ri delle imprese estere non mostra tendenze particolari in termini geografici, mentre tra le multinazionali italiane l'incremento della quota dei fornitori italiani supera ampiamente quello relativo ai fornitori esteri (circa +5 punti percentuali). Lo stesso avviene per i gruppi domestici (+2,6 punti percentuali) e per le imprese non appartenenti a gruppi (circa +6 punti percentuali).

Elevata propensione all'innovazione e profilo digitale avanzato

Nel biennio 2021-2022 sono circa 8mila le multinazionali estere che dichiarano di avere svolto attività di innovazione (il 64,6% del totale). In particolare, il 76,8% delle multinazionali estere che operano nell'industria in senso stretto dichiarano di avere svolto attività di innovazione, seguono i servizi non commerciali (63,2%), il commercio (56,4%) e le costruzioni (52,6%).

Con riguardo alle tipologie di innovazione introdotte, le imprese a controllo estero spiccano per un più forte impegno verso la formazione del personale sulle innovazioni adottate e/o previste, per l'acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti per le innovazioni adottate o previste e per il marketing per il lancio di nuovi beni e/o servizi.

Il profilo digitale delle imprese a controllo estero risulta, per quanto riguarda l'utilizzazione di software complessi per la gestione aziendale e per l'utilizzo di servizi cloud, più avanzato rispetto alle altre tipologie di impresa. In particolare, le imprese a controllo estero mostrano una più elevata propensione ad adottare piattaforme di relazione con i fornitori, con la clientela, e strumenti di pianificazione della gestione dell'impresa. Per i servizi cloud, le MNE spiccano per i software gestionali, l'analisi dei dati, il software per ufficio e i servizi di comunicazione/collaborazione.

Importante il ruolo delle imprese estere nella domanda di brevetti dell'Italia

In Italia le imprese a controllo estero che hanno alimentato la domanda di brevetti nel decennio 2014-23 sono il 12,2% del totale, un'incidenza notevolmente superiore al loro peso sul totale delle imprese italiane. In media, le imprese a capitale estero nell'Unione Europea che hanno chiesto di registrare brevetti sono state il 19,1%, una quota superiore a quella italiana. Le imprese a capitale estero in Italia sono comunque responsabili di circa il 23,2% dei brevetti richiesti; ciò significa che, al di là della presenza numerica, hanno chiesto relativamente più brevetti delle imprese a capitale domestico.

Tra le imprese a controllo estero, il 41,7% delle presentazioni di un'invenzione all'ufficio brevetti è effettuato da imprese manifatturiere; il 21,2% delle domande di brevetto è presentata da aziende attive nel settore dei servizi alle imprese e il 20,4% da imprese operanti nei servizi finanziari.

In media in Italia le imprese che registrano brevetti sono relativamente più piccole, se confrontate con gli altri Paesi; nel caso italiano, la dimensione media delle imprese domestiche è 201 addetti per impresa e quella delle imprese estere è 146.

Nel decennio, a parità di dimensione le imprese estere sono in grado di presentare più domande di brevetti, in particolar modo nell'ultimo segmento di dimensione maggiore di 400 dipendenti, per cui arriviamo fin oltre 800 brevetti richiesti da imprese che superano i 3.000 dipendenti. Inoltre, la maggior concentrazione della capacità brevettuale è presente nella produzione di beni intermedi (27%), seguita dalla produzione di beni capitali e dai servizi post-produzione (17%). Da

sole, queste tre fasi raccolgono il 65% della capacità brevettuale sviluppata dalle multinazionali estere in Italia nel periodo 2014-23.

Questa nota economica è la sintesi
del lavoro contenuto nel Volume
“Le imprese a controllo estero in Italia.
Qualità, innovazione, investimenti:
un’agenda per il futuro”, marzo 2024,
edito da Rubettino.